

Operazione “Wolf”, un imprenditore “finanziava il clan Lizzio di Taormina”

TAORMINA. Secondo gli inquirenti Carmelo Pelleriti era il "finanziatore" del gruppo di Rosario Lizzio. Pelleriti aveva fatto fortuna al Nord con i "mattoni", sempre a disposizione del cugino che si trovava rinchiuso nel carcere di Bologna, poco distante da Rimini dove aveva il suo "quartier generale". E dalle indagini risulta che Carmelo Pelleriti, aveva ricevuto l'incarico da Lizzio di fare un "bel regalo" alla famiglia di Turi Cappello, dal quale il giovane presunto boss avrebbe avuto in passato la "benedizione". «Dobbiamo mantenere - aveva ordinato dal carcere di Bologna, Rosario Lizzio - ottimi rapporti di amicizia con loro». Carmelo Pelleriti assieme a Sergio Lizzio, fratello del boss, avevano un ruolo importante nell'organizzazione - secondo gli investigatori - nella gestione dei traffici illeciti della zona. Sarebbero stati, in buona sostanza, gli esecutori materiali degli ordini che il boss dava durante gli incontri avuti in provincia di Bologna. I due garantivano i rapporti col gruppo capeggiato da Antonio Cintorino. «Cugino di Rosario Lizzio – si legge nell'ordinanza del sostituto procuratore Ezio Arcadi - Carmelo Pelleriti è fra coloro che maggiormente provvedono al suo sostentamento, badando a non fargli mancare nulla ed al tempo stessi partecipando attivamente alle attività illecite del sodalizio, forte anche di una notevole disponibilità economica derivante dalla sua attività di imprenditore edile svolta a Cesena». E proprio in Emilia Romagna, Carmelo Pelleriti è stato arrestato dagli agenti che lo hanno prelevato nella sua lussuosa abitazione. L'uomo - secondo gli investigatori - sarebbe andato a trovare il cugino in carcere con il compito di tenerlo aggiornato sulle attività del gruppo, ricevendo da lui le disposizioni. Carmelo Pelleriti - stando alle risultanze del lavoro investigativo - avrebbe anche assunto nella sua azienda soggetti affiliati al clan allo scopo di dare loro la possibilità di avere un posto di lavoro e soprattutto di tenere gli "scagnozzi" uniti. Alcuni componenti del gruppo di Rosario Lizzio avrebbero anche lavorato per una società taorminese che fa riferimento a Carmelo Pelleriti. Fra di essi figurano i nomi di Cateno Nicotra, Nunzio Sfracella e Giovanni Patanè. L'imprenditore viene indicato dai magistrati inoltre come il "finanziatore" del gruppo. L'uomo avrebbe anticipato le somme necessarie per acquistare grosse partite di droga a Napoli. Ma viene indicato anche come il mandante di un'azione punitiva nei confronti di un soggetto non identificato, ma che era stato indicato con l'appellativo di «Mappina».

Davide Gambale

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS